

# Una comunità solidale e vicina all'umanità

## INIZIANDO IN PREGHIERA

CANTO

### Invocazione allo Spirito (p. 102)

Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che mi hai rigenerato dall'acqua e dallo Spirito Santo liberandomi dal peccato, infondi in me il tuo santo Spirito Paracrito: Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà, e riempiami dello Spirito del tuo santo timore.

### Orazione (GUIDA)

O Dio, fonte di ogni comunione, nessuno ha nulla da dare ai fratelli se prima non comunica con Te; donaci il tuo Spirito, vincolo di perfetta unità, perché ci trasformi nell'umanità nuova unita nel tuo amore. Per Cristo, nostro Signore.

## DALLA VITA...

### Dalla testimonianza di una catecumena che ha partecipato al cammino dell'iniziazione cristiana nella nostra diocesi

“Sono Saki, ho 26 anni e sono della Nigeria. Sono arrivata in Italia in modo drammatico: presa e messa sulla strada. Sono catecumena perché non mi sento completa. Per questo. Io so che Dio è sempre con me. Io penso a tutto il bello che ha fatto anche per me.

Facevo la parrucchiera nel mio paese; mio papà e mia mamma erano separati. Io facevo la pendolare un po' da uno e un po' dall'altro. Nel 2003 mamma muore. Sono andata a vivere con mio padre, ma era un uomo violento. Picchiava. In Nigeria c'è tanta povertà, io ero pagata pochissimo. Una signora mi cliente continuava a dirmi che mi avrebbe trovato lavoro in Italia. Io pensavo che fosse un bel posto. Ho accettato. Lei mi ha organizzato il viaggio. Ma quando il viaggio è cominciato ho capito che le cose non sarebbero andate bene. Dalla Nigeria all'Italia ho impiegato due mesi. Sono stati mesi difficili, con l'auto, a piedi, nascosti su una nave. Siamo arrivate in Italia in un gruppo di ragazze. Ci hanno messo sulla strada dicendo che se non finivamo male. Eravamo in un appartamento della signora, c'erano anche degli uomini. Non parlavo italiano. Non sapevo dove fossi. Non potevo chiamare casa. Tutti i giorni sulla strada: mi dicevano che se non guadagnavo non mi davano nulla da mangiare. È stato un cammino duro, ho vissuto momenti difficili che mai avrei voluto vivere. Una volta sono stata anche picchiata. Ma ho preso la forza per dire basta.

C'erano dei volontari che arrivavano sulle strade venivano da noi, ci portavano magari del tè caldo, ci chiedevano se avevamo fame. Ho detto a queste persone che volevo andarmene. Ma sono andata a Bergamo, accolta da alcune suore e da una comunità parrocchiale. Ho cominciato una vita nuova. Non ho mai smesso di pensare a mio. Ogni giorno prego, prego molto. Quando preghi non usare sempre le stesse parole. Non va bene. È come ripetere sempre le stesse parole al fidato. Con il nostro cuore diventa arido. Alcuni giorni dico grazie, altri chiedo aiuto».

### Alcune provocazioni per il confronto in gruppo (o in sottogruppi)

- Ti rendi conto che alcuni pregiudizi impediscono l'accoglienza e la convivenza?
- In casa tua sei ospitale verso tutti? Che gesti fai di accoglienza e ospitalità?
- Per te la fede è solo la preghiera, la partecipazione all'Eucarestia domenicale o è anche amore verso gli altri, specie i più poveri?
- La tua comunità è accogliente verso chi chiede una mano?

### ...ALLA PAROLA...

#### Dal libro del profeta Isaia (58, 3-11)

**E**cco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.  
Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi

e colpendo con pugni iniqui.

Non digiunate più come fate oggi,

così da fare udire in alto il vostro chiasso.

È forse come questo il digiuno che bramo,

il giorno in cui l'uomo si mortifica?

Piegare come un giunco il proprio capo,

usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:

sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo,

rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?

Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,

nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,

nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'alba,

la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia,

la gloria del Signore ti seguirà.

Allora invocherai il Signore, ti risponderà,

implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,

il puntar il dito e parlare d'empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato,

se sapperai il flicco di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce,

la tua luce brillerà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi,

rinvigorrà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato

e come una sorgente le cui acque non inaridiscono.

### Commento biblico (PUÒ ESSERE PROPOSTO DAL SACERDOTE O DA UN LAICO)

La Chiesa e i singoli credenti sono sempre esposti al rischio di ritenere che l'essenziale della vita religiosa sia il momento rituale, dimenticando che questo è autentico, vero, solo quando è radicato nella carità, in una prassi di attenzione e cura di chi è debole, bisognoso, emarginato.

In Is 58,3ss il Signore si rivolge con parole severe al suo popolo, che si illude dell'efficacia di un culto privo di giustizia e di solidarietà. Il caso emblematico è la pratica del digiuno che stava diventando uno dei pilastri decisivi della vita religiosa, culturale. È il periodo del postesilio, ricco di fermenti positivi, ma anche di contraddizioni, ed è a questa situazione che si rivolge un profeta anonimo, i cui oracoli sono incorporati al libro di *Isaia*.

Dio smaschera innanzitutto l'illusorietà di un digiuno privo di giustizia, falsamente ritenuto gradito a Lui. Polemicamente risponde a quelli che si illudono circa le loro pratiche rituali, affermando che c'è una contraddizione insanabile tra le opere di pietà (qui il digiuno) e il fare il proprio interesse, tra il mortificarsi e l'angariare il prossimo.

Dopo questa polemica, sferzante perché ironica, Dio indica quale è il vero digiuno, cioè il culto a lui gradito: il rispetto della giustizia e l'attenzione ai bisognosi. Al primo posto stanno le opere di liberazione e di aiuto (tema assai sentito da una comunità liberata solo recentemente dalla schiavitù egiziana). Operare per la libertà delle persone oppresse è una delle prime forme della giustizia, della solidarietà, cui la comunità è chiamata... *«sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo».*

La comunità di fede è sollecitata quindi a rendere evidente quel volto del Dio misericordioso di cui ha sperimentato la potenza liberatrice e la cura amorosa. Ecco allora l'altra indicazione su ciò che Dio davvero gradisce: spartire il pane con l'affamato, ospitare i senza tetto, vestire gli ignudi... Al sentire il proprio dolore per opere di mortificazione volontaria subentra la capacità di sentire il dolore altrui e di rispondere favorevolmente, mettendo in atto una prassi di misericordia, che è lotta contro tutto ciò che disumanizza l'uomo. Il porre attenzione ai bisognosi degli ultimi non significa però trascurare coloro che sono vicini o addirittura parenti (ebraico: la tua stessa carne).

La misericordia che Dio chiede non è una fuga dal quotidiano e dalle proprie responsabilità, è un procedere da esse per allargare l'orizzonte della propria capacità di solidarietà, di amore non solo per i parenti, per i vicini, ma anche per i lontani. Gesù amplierà ulteriormente questo orizzonte e chiederà ai propri discepoli addirittura l'amore per il nemico, amore con cui ci si conforma alla perfezione e alla misericordia del Padre celeste (*Mt 5,43-48; Lc 6,32-36*).

Quando la vita culturale della comunità è davvero ispirata alla misericordia, si sperimenta una trasfigurazione dell'umano, la guarigione delle ferite della vita: *«Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto».*

La lotta contro il male in tutte le sue forme deve diventare partecipazione profonda alle situazioni che affliggono l'umanità. Letteralmente si tratta di 'tirar fuori', a favore dell'affamato, non un pezzo di pane, ma la propria stessa anima e di saziare con essa l'afflitto nell'anima. Alla misericordia per i bisogni corporali si affianca quella spirituale. Quanto avvenuto nell'esodo diventerà sempre attuale per la comunità di fede, in quanto, nel farsi vicina e solidale con l'umanità sofferente, incontra quel Dio che ha avuto per primo misericordia di lei. Quando si spartisce davvero il pane, il deserto non è più tale: diven-

ta un paradiso! Il celebrare della comunità, se non diventasse solidarietà con l'umanità sofferente sarebbe solo vuoto formalismo, teatro inconcludente. Al contrario quando il celebrare diventa sprone per la condivisione e la vicinanza all'umanità, in quanto amata da Dio, è un ritrovare quel 'giardino' in cui Dio viene a passeggiare con l'uomo.

## ...PER TORNARE ALLA VITA

### Madre Teresa di Calcutta afferma:

«Il nostro proposito è di portare Gesù e il suo amore ai più poveri tra i poveri, indipendentemente dalla loro estrazione sociale e dalla fede che professano. Il nostro metro per soccorrerli non è la loro fede, ma il loro bisogno. Noi non tentiamo mai di convertire al cristianesimo quelli che aiutiamo, ma nella nostra azione portiamo testimonianza della presenza d'amore di Dio, e se per questo cattolici, protestanti, buddisti e agnostici diventano uomini migliori - semplicemente migliori - siamo soddisfatti. Crescendo nell'amore saranno più vicini a Dio e lo troveranno nella sua santità... Alcuni lo chiamano Ishwar, altri lo chiamano Allah, altri semplicemente Dio, ma tutti dobbiamo renderci conto che è lui che conta fatti per cose più grandi: per amare e per essere amati. Ciò che conta è amare».

### Altre provocazioni nel confronto di gruppo

- Rispetto alla tua idea, al tuo vissuto iniziale sul tema, cosa ti ha colpito della Parola di Dio? Quale conversione ti chiede?
- Secondo le parole di Madre Teresa come la fede aiuta nell'incontrare l'altro?
- Nella comunità parrocchiale quali sono le resistenze ad accogliere l'altro?
- Senti il dovere di fare carità?

### Impegno di vita

Nelle prossime settimane compi gesti di attenzione, vicinanza e carità a chi è veramente bisognoso.

## CONCLUDENDO IN PREGHIERA

RIT.: **Insegnaci o Padre, la fraternità.**

*«Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso»;* la carità, Signore, ci insegna l'autenticità nel rapporto con Dio. RIT.

“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?”; la carità, Signore, ci renda forti nel combattere ogni forma di ingiustizia. **RIT.**

“Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?”; la carità, Signore, affini il nostro sguardo nel riconoscere le necessità dei fratelli. **RIT.**

“Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto”; la carità, Signore, guarisca le ferite provocate in noi dall'egoismo. **RIT.**

“Allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tempesta sarà come il meriggio”; la carità, Signore, ci renda luminosi testimoni del tuo regno. **RIT.**

### Preghiera (A 2 CORI)

Signore insegnaci a non amare noi stessi  
a non amare soltanto i nostri,  
a non amare soltanto quelli che amiamo

Insegnaci a perdonare agli altri  
ad amare quelli che nessuno ama.

Signore, facci soffrire della sofferenza altrui.

Facci la grazia di capire che ad ogni istante,  
mentre noi siamo un po' troppo felici,  
protetti da Te,

ci sono milioni di esseri umani,  
che sono pur sempre i figli e i nostri fratelli,  
che muoiono di fame

senza aver meritato di morire di fame,  
che muoiono di freddo

senza aver meritato di morire di freddo.

Signore, abbi pietà  
di tutti i poveri del mondo

Abbi pietà dei lebbrosi,  
ai quali Tu così spesso hai sorriso

quand'eri su questa terra;  
pietà dei milioni di lebbrosi,

che tendono verso la tua misericordia

le mani senza dita,

le braccia senza mani...

E perdona a noi di averli,

per una irragionevole paura, abbandonati.

E non permettere più, Signore,  
che noi viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia  
della miseria universale,  
e liberaci da noi stessi.

Raoul Follerau

### Padre nostro

#### Orazione (GUIDA)

Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con speranza. Dissolvi le nostre paure, scuotici dall'omertà, facci indignare per i soprusi commessi sui poveri, preserva il nostro cuore dalla violenza e dall'ingiustizia. Per Cristo nostro Signore.

### ► Uno spunto cinematografico

#### “Welcome”

di Philippe Lioret, Francia 2009, 110'

Bilal, un ragazzo curdo di 17 anni, lascia l'Iraq per ritrovare la fidanzata emigrata con la sua famiglia. L'ondata del viaggio attraverso l'Europa e la sosta in Francia saranno tutt'altro che semplici e di breve durata. I due veri elementi che si scontrano nel film sono l'energia vitale delle popolazioni che cercano una nuova terra per vivere, contro la mortifera, stagnante autoconservazione del continente, a dispetto dei tappetini che pongono davanti alle porte dei loro appartamenti (con su scritto appunto, 'Welcome').

**PER IL CONFRONTO** La solidarietà non sta tanto nel fatto che Simon accolga Bilal come un figlio e lo aiuti, ma soprattutto nel fatto che sia Bilal che con il suo coraggio e la sua determinazione, a dare a Simon una nuova fiducia nella vita.

### ► Un video sul tema

All'indirizzo: [www.santalessandro.org](http://www.santalessandro.org) è possibile scaricare un video per approfondire, dialogare e condividere il tema della scheda.



## L'elemosina dei confratelli



*Pittore lombardo, L'elemosina dei confratelli della Misericordia, XIII secolo (Museo della Cattedrale, Bergamo)*

Quattro uomini, confratelli della Misericordia di Bergamo, distribuiscono l'elemosina ad un povero. I primi due hanno vesti preziose che denotano il loro rango elevato. Hanno un copricapo, vesti ampie e sopravveste. Ai piedi del primo confratello c'è un mendicante accovacciato a terra per ricevere una pagnotta. Il secondo confratello tiene tra le mani un secchiello per placare la sete del povero, che è raffigurato più piccolo e fuori dai margini del riquadro, a sottolineare il suo stato di indigenza. Sono seguiti da due facchini in abiti da lavoro: il primo, più attempato, reca in spalla un sacco pieno di pani, mentre il secondo, più giovane, porta a tracolla una grande borraccia. L'affresco era posto su una delle pareti del presbiterio dell'antica cattedrale di San Vincenzo, dove la Confraternita della Misericordia era stata fondata nel 1265. Una collocazione significativa che ricordava che il mistero celebrato sull'altare è fonte dell'azione caritativa della Chiesa e che la liturgia nutre. Su borraccia e sacco è posto il segno di Gesù perché la testimonianza e la pratica della carità devono esprimere sempre il loro fondamento teologico e eucaristico.